

Dante Alighieri

Nel maggio 1225, dentro la cerchia delle mura antiche di Firenze, “la bellissima e famosissima figlia di Roma”, nacque Dante Alighieri da Alighiero degli Alighieri e Bella degli Abati. Il bambino ricevette il battesimo nell’antico e meraviglioso battistero della sua città dove trascorse la sua infanzia studiando i primi rudimenti della lingua latina. La famiglia di Dante non era fra quelle che contavano: il padre era un notaio e morì quando Dante aveva solo diciassette anni per cui egli fu costretto a occuparsi fin da giovanissimo degli affari di famiglia.

A vent’anni, sposò Gemma Donati dalla quale ebbe tre figli. Fra il 1286 e il 1287 visse per qualche tempo a Bologna, quindi ritornò a Firenze e, nel 1289, combatté contro Arezzo come cavaliere nella battaglia di Campaldino.

A diciotto anni aveva cominciato a scrivere poesie dedicate a una giovane di nome Beatrice, manifestando, con queste prime prove poetiche, la sua vocazione letteraria. Beatrice ispirò la *Vita Nuova*, l’opera che Dante le dedicò raccogliendo le rime che aveva composto per lei accompagnate dal racconto in prosa delle circostanze che gliele avevano suggerite.

Il sentimento che provava per Beatrice era una passione bruciante, il desiderio di contemplare la donna amata anche nel ricordo quando lei morì. Dante aveva aderito ai canoni poetici del *Dolce Stil Novo*, avviati dal suo amico Guido Cavalcanti e dal bolognese Guido Guinizzelli, in cui la lode della donna amata era propedeutica per pervenire alla perfezione interiore. Identificata come Bice di Folco Portinari, sposata a Simone de’ Bradi e morta nel 1289, Beatrice fu probabilmente per il poeta il simbolo della verità e della perfezione divina.

Dante utilizzò la lingua toscana e non il latino per scrivere la maggior parte delle sue opere.

Nel 1295, Firenze era una città divisa dalle rivalità di due famiglie: i Cerchi, detti Bianchi, e i Donati, detti Neri. Questi ultimi erano legati al papa che desiderava assoggettare Firenze e la Toscana agli interessi della Chiesa. Per partecipare attivamente alla vita politica, Dante doveva iscriversi a una Corporazione, ovvero a un'associazione di professionisti. Si iscrisse perciò a quella dei medici e degli speciali di cui divenne priore, cioè rappresentante della Corporazione, nel 1300. Per un po' di tempo, il poeta non prese alcuna posizione nella lotta fra le due famiglie fiorentine ma, nel 1301, si schierò con i Bianchi, preoccupato dall'ingerenza del papa Bonifacio VIII nella politica cittadina.

Si recò allora a Roma per evitare che Carlo di Valois, legato papale, favorisse la vittoria dei Neri, ma quest'ultimo riuscì a consegnare ai Neri il governo della città. Ritornando da Roma, Dante fu informato che lo avevano condannato a due anni di esilio e all'esclusione dai pubblici uffici. Fu costretto perciò a peregrinare chiedendo ospitalità nelle corti italiane. Fu ospite a Forlì e a Verona, a Treviso e in Lunigiana, probabilmente andò anche a Parigi. Nel 1310 la discesa in Italia di Arrigo VII di Lussemburgo lo fece sperare in un ritorno a Firenze ma, quando l'imperatore morì all'improvviso, Dante perse qualsiasi illusione. Fu ospite di Can Grande della Scala a Verona e gli dedicò la Divina Commedia. Quindi si recò alla corte di Guido Novello da Polenta a Ravenna dove fu sepolto alla sua morte nel settembre del 1321.

La Divina Commedia

Dante Alighieri lavorò a lungo alla sua opera principale, la Divina Commedia, circa dal 1306 fino alla morte. Nel poema egli racconta un viaggio, compiuto verso i trentacinque anni, nell'Inferno, nel Purgatorio e infine nel Paradiso. Diviso in tre cantiche di trentatre canti ciascuna, più il canto del proemio, a formare in tutto cento canti, l'opera è scritta in terzine con rime incatenate (ABA BCB CDC) in versi endecasillabi. I numeri tre e dieci avevano per Dante un significato mistico.

Il viaggio inizia la notte del venerdì santo del 1300. Perdutosi in una "selva oscura" che rappresenta la confusione e il peccato, Dante incontra Virgilio, il poeta latino che lo ispirava e che gli fa da guida nell'Inferno e in gran parte del Purgatorio. Essendo un pagano e non conoscendo la rivelazione cristiana, Virgilio cede in seguito la guida a Beatrice che conduce Dante a visitare il Paradiso.

Dante immagina che l'Inferno sia situato sotto la città di Gerusalemme e che abbia la forma di un imbuto rovesciato suddiviso in nove gironi dove le anime dei dannati soffrono le pene secondo i peccati che avevano commesso in vita. Arrivato nella parte finale dell'Inferno, Dante risale attraverso l'orrido corpo di Lucifero fino al Purgatorio, immaginato come una montagna circondata d'acqua, sulla cui cima c'è il Paradiso Terrestre. Qui il poeta incontra le anime che si purificano dalle tendenze negative per poter entrare in Paradiso e che chiedono aiuto ai viventi perché, con le loro preghiere, possano abbreviare il tempo della purificazione. Guidato Da Beatrice, Dante infine visita il Paradiso,

formato da nove cieli e dall'Empireo dove c'è Dio circondato dalla rosa dei Beati.